

Sicilia «Il Popolo» e i suffragi della mafia

ROMA Mentre dalla Sicilia arriva l'appello del Coordinamento antimafia a non votare alcuni candidati «compromessi» nelle vicende delle cosche, «Il Popolo», organo della Democrazia cristiana, affronta la questione morale. Il direttore Paolo Cabras, nel fondo di oggi, riconosce che «la collusione fra affari e politica è documentata da un elenco di colpevoli eccellenti nell'amministrazione pubblica e negli enti locali».

Il Coordinamento antimafia Da Palermo un appello a non appoggiare personaggi «compromessi» o inquisiti

«Non votate questi candidati»

I personaggi della politica siciliana, sui quali indagò la prima commissione Antimafia e spesso inquisiti dalla magistratura, si rifanno vivi nelle liste di Dc, Pri, Psi. Il coordinamento antimafia di Palermo in una conferenza stampa fa nomi e cognomi allegando documenti e fotografie. I partiti del sistema di potere cercano di catturare le aree di consenso sociale controllate dalla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO Non votate, sono un odor di mafia, o comunque sono stati chiacchierati più del tollerabile. Gli elettori sono messi di fronte ad «elementi di giudizio politico». Ci pensano su prima di lasciare cadere la scheda nell'urna. Sono avvertiti loro, questi esponenti politici siciliani che sembrano resuscitare da ceneri antiche, spesso inquisiti, a volte bollati dalla prima commissione Antimafia, che oggi tornano a fare capolino dalle liste democristiane, socialiste, repubblicane. Il coordinamento antimafia di Palermo, ieri mattina, durante una conferenza stampa, ha lanciato loro una sfida pubblica, invitandoli - post elezioni - ad un confronto, come alla mano, da una parte dall'altra. Nell'87, osserveranno i rappresentanti del coordinamento, non è più possibile cavarsela con querele o lettere



Da sinistra Gunnella, D'Acquisto e Reina



l'opinione di De Mita che ha allontanato dalla Dc solo chi aveva subito un rinvio a giudizio o una condanna passata in giudicato: questo il centro del ragionamento di Giuseppe De Blasi, Acele Baudo e Giovanni Ferro, portavoce del «coordinamento». A loro giudizio gli elettori hanno di che riflettere. «Il nostro - aggiungono - è un appello generico, senza distinzione di partito, ad invitare a votare candidati non compromessi».

A conforto della loro tesi una gran mole di fotocopie e di atti processuali, documenti parlamentari (la prima Antimafia), materiale giornalistico. Poi, l'elenco. D'Acquisto - noto esponente locale democristiano, androliano, corrente che fa capo a Salvo Lima, chiamato in causa nel primo maxiprocesso di Cosa nostra e nel processo bis». Si torna a parlare di esaltorie e allargamento dell'azione investigativa. Che il governo si sia accorto finalmente che esiste un caso Barbaglia è già qualcosa - ha commentato Angius - ma naturalmente non basta. Occorre adesso perseguire coerenti risultati sul piano delle indagini. Anche perché se tutto ciò è mancato finora - ha aggiunto Scano - nella stessa Dc seguono

questa strada meschina, e non manca chi ha saputo superare lo spirito di parte per esprimere solidarietà. Ma una giusta consapevolezza della gravità della situazione - ha concluso Scano - stenta ad affermarsi. Le forze politiche sarde, col risultato che manca ancora una adeguata risposta unitaria contro i violenti.

Da qui l'appello, lanciato da Angius e ripreso da tutti gli intervenuti, per mettere da parte ogni esitazione. «Ad essere colpiti dalla violenza non sono solo gli amministratori, ma i principi dell'autogoverno e della democrazia».

Operai, cattolici, docenti Perché votiamo comunista

Giangiacomo Migone

docente di storia dell'America settentrionale all'Università di Torino, direttore dell'«Indice»

Valori, eventi, processi anche complicati ci portano a compiere una scelta elettorale che è anche una scelta politica (pare ovvio, ma vale la pena di ricordarlo). Per molti anni non mi sono riconosciuto nel Pci soprattutto per tre ragioni: 1) per i suoi legami con l'Unione Sovietica; 2) per la sua tendenza a stabilire un rapporto privilegiato, anche tattico ma con sbocchi governativi, nei confronti della Dc; 3) per quello che valutavo (sono tutte opinioni personali, me ne rendo conto) un suo insufficiente rispetto per l'autonomia della società civile, movimenti compresi.

Ora, a me pare che sia difficile non riconoscere che: 1) Fin dall'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia il Pci si è distaccato sia dalla politica estera che dal modello sovietico, al punto da costituire un originale momento di aggregazione per un'Europa più libera, più autonoma e più pacifica; 2) dopo la seconda svolta di Salerno, voluta da Enrico Berlinguer nel 1979, sia pure con qualche tentennamento tattico, il Pci si è posto il problema del governo in termini di alternativa alla Dc; 3) chiunque non sia accecato dalla faziolosità deve oggi ammettere che le condizioni di democrazia interna al Pci sono pari o superiori che altrove. Il rapporto con la società civile resta ancora un problema tosto per tutti i partiti (lo dimostra il rapporto con le donne e con il nucleare, tanto per fare due esempi importanti). Tuttavia, rispetto al passato, si registrano dei passi in avanti. Per tutte queste ragioni voto per il Pci, alla Camera come al Senato.

Michele Salvati

Politico di Milano

Mentre avrei avuto molte resistenze a sottoscrivere i soliti appelli degli intellettuali, non ne ho alcuna a dichiarare pubblicamente per chi voto, e perché, anche se questo può interessare solo a poche persone. In queste elezioni voterò Pci e darò le mie preferenze ad alcuni indipendenti che conosco e stimo. Alcune iniziative del partito, e soprattutto alcune mancate iniziative, non mi hanno trovato d'accordo nella passata legislatura. Sono però convinto che il Pci saprebbe mobilitare energie e competenze utili al governo del paese almeno quanto i partiti che al governo ci stanno da sempre, e che a queste aggiungerebbe una attenzione maggiore degli altri per coloro che non riescono a vincere nella corsa al successo. Lo stupisco diligente nei singoli e la trionfante collettiva del quinto paese industrializzato del mondo, di per sé, dovrebbero solo suscitare un senso di pena e di noia. Di fronte ai problemi che ci affliggono come collettività nazionale, e a quelli che amareggiano l'esistenza di tanti nostri concittadini, non riesco però a reprimere una indignazione forte, e questo è motivo non piccolo per votare un partito che quegli atteggiamenti non ha mai sostenuto e diffuso.

Eugenio Somaini

Università di Bologna

La composizione delle liste del Pci, la presenza in esse, con importanti gradi di «autonomia» di componenti, di tematiche e di tradizioni politiche e culturali diverse rappresenta per ora la migliore prefigurazione di uno schieramento politico, necessariamente alternativo alla Democrazia cristiana e al blocco moderato che essa ha aggregato attorno a sé (di tale blocco ha fatto in fondo parte, forse suo malgrado, anche il Psi). Perché questa promessa di alternativa possa realizzarsi, aggregando altre componenti politiche autonome, ritengo che le forze rappresentate nelle liste comuniste dovranno nei prossimi mesi esprimere una linea programmatica più chiara e incisiva di quanto finora non abbiano fatto e inserirsi nella crisi delle alleanze tradizionali con un'azione che combini rigore, inventiva e flessibilità.

«Portare in Parlamento gli operai»

Oltre centocinquanta tra operai e lavoratori delle principali fabbriche e dei luoghi di lavoro di Venezia hanno sottoscritto un appello di voto al Pci e a sostegno delle candidature operaie. In questi anni, si è tentato «con ogni mezzo di ridimensionare il peso politico e sociale del lavoratore e del sindacato», si legge tra l'altro nell'appello. «Se il cerchio non si è chiuso, nonostante le terribili pressioni esercitate sui lavoratori, il merito va anche a quei delegati delle grandi e piccole fabbriche che hanno saputo leggere la realtà in evoluzione e mantenere una capacità di contrattazione che ha permesso di resistere e di respingere per questa via anche l'attacco del terrorismo». Il 14 giugno, «un buon risultato del Pci darà più forza ai lavoratori».

Un gruppo di cattolici torinesi

Un gruppo di personalità del mondo cattolico torinese che operano nel sindacato, nell'associazionismo, nei movimenti pacifisti e ambientalisti, nel mondo del volontariato, nella scuola e nell'università, ha sottoscritto un appello per il voto a favore di Pinuccia Bertone, dirigente delle Acli torinesi, e di Franco Prina, del gruppo Abele di Torino, candidati indipendenti nella lista del Pci. «Operiamo - afferma tra l'altro il documento - per la pace, la giustizia sociale, la solidarietà, il bene comune e il rifiuto di ogni forma di emarginazione e di violenza... Conosciamo bene Pinuccia Bertone e Franco Prina per aver conosciuto con loro tante esperienze di impegno civile e di lavoro. Siamo convinti che abbiano fatto una scelta importante che, se saranno eletti, lavoreranno con lo stile e l'impegno di sempre per gli stessi ideali e per le finalità che abbiamo indicato in questo messaggio». Tra i 95 firmatari figurano: Teo Bartolucci, Nicola Bizzarro, Franco Bolgiani, Giovanna Cumino, Beppe Ficca, Gianni Freccero, Carlo Galante Garrone, Luca Jahier, Corrado Montefalchi, Alberto Pagni, Ugo Perone, Guido Peyrot, Giulio Cesare Rattazzi, Silvio Rosatelli, Duccio Scatolero, Paolo Verzellone.

Mario Fiorentini

Ordinario di geometria superiore Università di Ferrara

Confermo il mio voto comunista con la fiducia che il Pci sarà forza determinante anche se non esclusiva nell'assolvimento dei compiti impegnativi che la classe politica italiana dovrà assolvere dopo queste così importanti elezioni, per fare fronte alla richiesta di equità sociale, sviluppo economico e culturale, buon governo della cosa pubblica, democrazia partecipativa e libertà nella giustizia, che viene da ogni parte del paese.

Un gruppo di operatrici del commercio

Un gruppo di operatrici del commercio e del turismo di diverse aree del paese - da Torino a Ravenna, da Milano a Modena, da Mantova a Bari, da Firenze a Palermo - ha sottoscritto un appello di voto a sostegno delle donne candidate nelle liste del Pci. Nell'appello, tra l'altro, si afferma che la nona legislatura, «avara» per tutte le donne, lo è stata specialmente «per le lavoratrici autonome del commercio, del turismo e dei servizi». «La politica economica e sociale dei governi di pentapartito ha prodotto scelte particolarmente negative nei nostri confronti, bloccando leggi di grande rilievo (pensionistica...)». Mentre «il Pci ha avanzato proposte precise in Parlamento a sostegno delle nostre attività economiche e per affermare pari opportunità tra uomo e donna anche nel settore del lavoro autonomo».

corsivo

Come per Teardo, dice Martelli...

Alla vigilia delle elezioni politiche dell'83 scoppiò un caso clamoroso. L'ex presidente socialista della Regione Liguria, allora candidato alla Camera, Alberto Teardo, fu tratto in arresto. Pronunciò una celebre frase: «Bel golpe, ma in Cile fanno meglio». Ma non fu solo l'imputato a «fare il colpo». Il segretario del Psi, Claudio Martelli, si pronunciò perché non vedeva «una base di giustizia in iniziative di questo genere» dettate da «uno spirito di faida personale e politica». Seguirono altri arresti di esponenti del Psi. Ma, ciò nonostante, ci fu, tra i compagni, di Teardo, chi parlò di «prigionieri politici». Per fortuna non furono solo queste le voci che si levarono dall'interno del partito socialista. Sandro Pertini, senza esitazione, fece sapere di avere troncato da due anni e mezzo ogni rapporto con i dirigenti della federazione del Psi di Savona». E l'allora sindaco di Genova, Ceronfollini, dando voce a tanti socialisti onesti, pur non nascondendo il pericolo di strumentalizzazioni elettorali, parlò di un «atto di giustizia». Teardo fu condannato per associazione a delinquere, concessione continuata, peccato ed estorsione, a 12 anni e nove mesi di reclusione. Otto coimputati ebbero tra i 10 e i 12 anni, altri cinque pene minori, infine sei furono assolti. Ebbene, Claudio Martelli, per dimostrare che anche ora c'è stata una «invasione di campo» contro il Psi, da parte della magistratura, ha detto che «accadde anche nell'83», quando fu arrestato un «candidato socialista». I anni ci fu «una retata da parte della stessa Procura», mentre poi «fatti furono assolti». «Il colpo elettorale contro il Psi fu portato a segno». Questa analogia è un'insinuazione, un infornuto o Martelli è proprio partito per la tangente?

Una lettera Ma De Mita smentì Signorile

L'on. Ciriaco De Mita ci ha inviato questa lettera. «Leggo sull'Unità del 10 giugno a pagina 5 che io non avrei smentito una affermazione dell'on. Signorile a proposito della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il suo segretario. La invito a leggere i quotidiani dei giorni scorsi. Troverà che io ho decisamente smentito ogni insinuazione fatta da Signorile e che ho subito annunciato una querela con la più ampia facoltà di prova». La lettera si riferisce a quanto abbiamo scritto riportando alcune dichiarazioni dell'on. Signorile, secondo cui il segretario della Dc aveva «prevenuto» l'arresto di Rocco Trane. Abbiamo scritto, fra l'altro: «...Signorile va su tutte le furie. «Questo arresto lo ha ordinato De Mita...». Io lo querelavo, con la più ampia facoltà di prova», gli risponde secco il segretario Dc. Ci pareva di essere stati «sufficientemente chiari sul riferire la reazione che l'on. De Mita tiene ora a ribadire ulteriormente».

Tanta gente in piazza a Nuoro alla manifestazione Pci con Angius E finalmente il governo s'accorge degli attentati

Dalla Barbaglia no alla violenza

Affollata manifestazione del Pci a Nuoro, mercoledì sera, contro la serie di attentati e intimidazioni ad amministratori della Barbaglia. Finalmente il governo s'accorge della catena di gravi episodi che ha colpito una quindicina di comuni, ha osservato Gavino Angius. Ora si attendono indagini efficaci, mentre stenta ad emergere una piena consapevolezza tra le forze politiche sarde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche, sociali, culturali e religiose: solo con un grande movimento di popolo si possono arginare e scongiurare i violenti». Dal palco di piazza Mazzini, a Nuoro, Gavino Angius ha lanciato l'altra sera un nuovo appello alla mobilitazione e alla iniziativa unitaria nella Barbaglia, scossa dagli attentati e dalle intimidazioni contro gli amministratori comunali. A questo tema è stata inte-

ramente dedicata la manifestazione del Pci, una delle più affollate e riuscite della campagna elettorale nell'isola. In piazza Mazzini c'erano, tra gli altri, delegazioni di amministratori del Nuorese e di tutta l'isola. Il discorso di Angius è stato preceduto dagli interventi del segretario regionale comunista Pier Sandro Scano, del segretario della Federazione di Nuoro Franco Nieddu, dell'assessore regionale all'agricoltura Gesuino Muled-

da e del sindaco di Lanusei Riccardo Viridis. L'iniziativa del Pci davanti ai sempre più frequenti e gravi attentati (in tutto 25, distribuiti in una quindicina di comuni) ha dato un primo risultato nei giorni scorsi: rispondendo ad una lettera del presidente dei gruppi parlamentari comunisti, Renato Zanighi e Ugo Pecchioli, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani ha infatti annunciato l'invio del responsabile dei servizi antiterrorismo nell'isola e un rafforzamento dell'azione investigativa. Che il governo si sia accorto finalmente che esiste un caso Barbaglia è già qualcosa - ha commentato Angius - ma naturalmente non basta. Occorre adesso perseguire coerenti risultati sul piano delle indagini. Anche perché se tutto ciò è mancato finora - ha aggiunto Scano - nella stessa Dc seguono

questa strada meschina, e non manca chi ha saputo superare lo spirito di parte per esprimere solidarietà. Ma una giusta consapevolezza della gravità della situazione - ha concluso Scano - stenta ad affermarsi. Le forze politiche sarde, col risultato che manca ancora una adeguata risposta unitaria contro i violenti.

Slogan personali alle tv locali, cene, promesse e computer per controllare le preferenze

Così in Puglia il mercato elettorale

Una banconota prima, l'altra dopo il voto: il denaro - oltre a promesse varie - continua ad essere usato come uno strumento di «propaganda elettorale» da non pochi candidati, che evidentemente considerano la corsa al Parlamento anche come un sicuro investimento economico. Ma c'è un tocco di «modernità»: la macchina clientelare ora viene potenziata con l'impiego dell'informatica.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

BARI Il mercato dei voti ormai si regge sul computer. Le contrattazioni avvengono nell'aria pesante dei cosiddetti circoli sportivi, tra bigliardi, flipper e videopoker clandestini. Tizio avvicina Caio e gli propone l'affare. Il voto a questi candidati in cambio di denaro: centomila lire o un nucleo familiare di due o tre votanti. Cinquantamila subito, il resto dopo le elezioni. Oppure un «invito» simbolico subito (un paio di buoni benzina) e la promessa di un posto di lavoro, che ovviamente non potrà essere mantenuta con tutti. Si comincia con l'elenco delle persone già «beneficarie» nelle precedenti elezioni, tutte opportunamente schedate e memorizzate da un computer. Poi il «mercato» si

allarga ai conoscenti, poi ai conoscenti dei conoscenti, lungo una catena di sant'Antonio (nei centri urbani come nelle zone agricole la campagna elettorale non è tanto neppure da simboli e programmi quanto da facce e numeri. Accanto al «mercato» dei voti ci sono gli altri strumenti di una propaganda che sempre più spesso consiste in pura e semplice proposizione di immagine del candidato: non tanto, qui, per quel fenomeno di spettacolarizzazione della politica importato dagli Stati Uniti quanto perché la cura dell'immagine serve a esprimere potenza, potere, forza clientelare. E allora né il comizio, né il dibattito pubblico o tantomeno il confronto di idee con la gente sono mezzi

adatti allo scopo. Meglio le cene. Sì, le cene con cento, duecento, anche quattrocento invitati, dai più fedeli sostenitori ai più lontani amici degli amici. Il candidato (solitamente Dc o Psi) offre, si mostra, fa sperare, chiede, fa chiedere. Questo avviene in ville private o in locali pubblici, nel secondo caso l'organizzazione può essere completamente affidata ad una società di servizi specializzata, in grado di curare anche un minimo di coreografia. Poi c'è il bombardamento degli spot televisivi. In questi giorni le emittenti locali fanno affari d'oro: ogni candidato spende anche 60, 70 milioni, da moltiplicare per il numero delle emittenti alle quali vengono affidati gli spot. Anche il Pci si serve di spot televisivi: non per propagandare volti e nomi ma per far conoscere giudizi e proposte.

La campagna elettorale dei comunisti, nei centri urbani come nelle aree agricole, si basa soprattutto sul rapporto capillare con la gente. «Ma è una lotta col tempo - spiega Giancarlo Aresta, segretario della Federazione di Bari - perché questo richiede un'organizzazione delle energie va-

sta e complessa. Eppure il lavoro capillare è fondamentale per toccare gli strati più profondi della coscienza degli elettori. Dobbiamo combattere una tendenza all'astensionismo che riguarda due schiere: quella degli sfiduciati, che può comprendere anche lette di elettorato comunista popolare, e quella degli irritati, cioè gente che ormai prova ripulsa verso la politica come puro e semplice scontro di potere. Questi ultimi potrebbero scegliere di astenersi per protesta contro i partiti di governo». E così i comunisti cercano il dialogo sui posti di lavoro, nei caseggiati, coi porta-a-porta, con i comizi in piazza. Carta a tonnellate e colla a fiumi. I manifesti elettorali rivestono i muri, dentro e fuori i cosiddetti spazi consentiti. Comunisti, verdi e demoproletari puntano su messaggi tematici, cioè suggeriscono al passante il legame tra il simbolo e un'idea. Tutti gli altri offrono allo sguardo pubblico facce, nomi, numeri e slogan più o meno ammiccanti. «Vota la capacità», chiede in modo sobrio il liberale Giovanni Fico. Il democristiano Travaglini, col suo volto sbarbato di fresco, non chiede nulla, ma